



L'INTRUSA

donne che affrontano la camorra

Recensione di Maria Acierno

1. “L'intrusa”, un film di Leonardo Di Costanzo, si apre con l'irruzione della polizia e l'arresto di un boss della camorra. La scena si svolge in un luogo destinato ai bambini e sotto gli occhi della figlia dell'uomo catturato. Fin dall'esordio, il film assume gli sguardi, le reazioni ed i giudizi delle bambine e delle donne come lenti d'ingrandimento del grado di contaminazione ambientale e comportamentale della camorra nei luoghi in cui la narrazione, originale e coinvolgente, si svolge.

Non è la prima volta che vengono introdotti in film di denuncia od in serie televisive di successo personaggi femminili, come coprotagoniste o vittime della camorra. Ma il fenomeno criminale, la ferocia delle gerarchie, il sistema di potere, persino il linguaggio e la iconografia sono generalmente affidati ad un universo ed ad una simbologia esclusivamente maschile/patriarcale.

Ma “L'intrusa” è il primo film che documenta la condizione umana nel suo complesso in un paese di “frontiera”, partendo da relazioni femminili, “difficili”, attraversate dall'accoglienza e dall'esclusione, dalla violenza e dalla compassione, dall'inganno e dalla verità, dalla inutilità delle parole e dalla potenza dei silenzi e delle azioni, dalla precoce consapevolezza del dolore dell'esclusione e dalla vicinanza profondamente ingiusta con l'orrore.

Il potere e la sopraffazione della camorra sono inesorabili. Questa è una delle “lezioni” del film. La esprimono i bambini che non inorridiscono

a contatto con la mano di una persona assassinata. Ma non manca la resistenza, debole, non ancora vittoriosa ma coraggiosa. E' una donna che la incarna, Giovanna, circondata prevalentemente da altre donne forti ed affidabili, responsabile e, c'è da credere, fondatrice di un centro, "la Masseria", per bambine (preadolescenti in prevalenza) e bambini alla periferia di Napoli perché possano trascorrere un tempo di giochi e di creatività fuori del contesto degradato del quartiere, inasprito ed invaso dal male, del tutto identificato con la violenza della camorra.

Ecco un'altra "lezione" del film: le reazioni concrete, le risposte energiche alla diffusione reticolare della violenza e della sopraffazione sono espresse soltanto da donne. Non soltanto Giovanna ma anche altre donne, madri o nonne dei bambini variamente impegnate ad escludere il male dalla vita dei figli e dei nipoti. Al loro protagonismo corale si contrappone la marginalità e la debolezza degli interlocutori maschili, il preside ed il poliziotto i quali esprimono perfettamente il conformismo e la fragilità delle istituzioni pubbliche che rappresentano.

Il film documenta relazioni difficili e relazioni inconciliabili. Tutte femminili. La prima si manifesta con l'inganno.

Una madre giovanissima ha chiesto accoglienza a Giovanna in una piccola abitazione (poco più di una baracca) all'interno della Masseria, dando poi rifugio, di nascosto, anche al marito, il boss assassino successivamente arrestato.

"L'intrusa" intende rimanere là anche dopo aver mentito a Giovanna, per sottrarre sé stessa ed i suoi figli (così s'intuisce) da un destino che sembra segnato. La relazione tra le due donne appare impossibile quando si parlano. Non solo per la radicale diversità di cultura e di lingua, l'italiano perfetto, aristocratico di Giovanna e il dialetto incomprensibile e composto di frasi mozze dell'altra, ma anche per l'universo di valori contrapposti che gli scambi verbali esprimono. La giovane madre non comprende o non vuole comprendere i principi e le regole che governano una comunità solidale perché sa che la sua esclusione sociale ha radici molto più profonde. Contrapposta a questa lontananza si crea gradatamente una vicinanza di sguardi e di silenzi che unisce le due protagoniste. Questo probabilmente non basta a fronteggiare la vera e propria rivolta delle madri e delle nonne dei bambini che frequentano la "Masseria", terrorizzate dalla violenza della camorra che vedono incarnata nella famiglia del boss arrestato e del tutto prive di empatia per la moglie di un assassino che vogliono fuori dall'unico luogo che sentono decontaminato dalla camorra e sicuro per i propri figli. Alcune di loro hanno avuto esperienza diretta della ferocia camorristica e decidono di disertare la comunità. La seconda relazione difficile si crea proprio tra Giovanna e queste madri che vivono i valori solidali e

l'accoglienza senza condizioni di Giovanna come un'astrazione incomprensibile e come un tradimento delle loro scelte.

L'esclusione è l'unica risposta concreta e plausibile per mantenere la "pulizia" del luogo d'incontro dei loro figli. Non ne comprendono altre perché non possono. Il contesto esterno lo impedisce. Fuori della Masseria c'è il male con il quale convivere quotidianamente. All'interno, neanche una giovane madre, se direttamente legata al "male" può essere tollerata, neanche da altre madri. Questa è la terza "lezione" del film. L'identità di genere e di ruolo non crea comprensione e solidarietà in una situazione così drammatica.

E' lo sguardo amaro di una bambina, la figlia, a testimoniare con forte intensità il dolore e la paura dell'esclusione. Di nuovo è una prospettiva femminile a documentare relazioni e reazioni di donne che combattono e si combattono per conservare uno spazio virtuoso ed inaccessibile al male.

Nelle ragioni di un così aspro conflitto si coglie la quarta "lezione" e l'interrogativo finale del film. Questo intento comune non genera né comprensione né solidarietà ma antagonismo e senso di appartenenza esclusiva. Cosa manca per trasformarlo in un valore condiviso ed unificante?